

Martedì 16 giugno 1998

6 l'Unità

## LE MANOVRE IN EUROPA

R



A Cardiff, dopo la decisione dei leader europei di lasciare Berlusconi fuori dai «vertici»

# Prodi «soddisfatto» fa pace con il Ppe

## «Sono riuscito a frenare la deriva conservatrice»

DALL'INVIATO

CARDIFF. Nel palazzo del museo nazionale del Galles, Romano Prodi ride e scherza con due suoi colleghi europei, il belga Jean-Luc Dehaene ed il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Due colleghi un po' particolari che lo hanno sostenuto nella battaglia contro la «deriva conservatrice» su cui s'è incamminato il Partito popolare europeo dopo l'ingresso di Forza Italia nel gruppo parlamentare di Strasburgo ed, in precedenza, dei conservatori britannici. È «soddisfatto» Prodi per com'è andata a finire, l'altra notte qui a Cardiff, la riunione dei leader del Ppe cui non ha partecipato per protesta: una protesta che è servita a far tornare sui loro passi Kohl, Aznar e l'imprudente Wilfried Martens, il presidente del partito, il quale s'era spinto a preannunciare la prossima partecipazione di Silvio Berlusconi a tutti i futuri «vertici»

dei cristiano-democratici dell'Ue. Prodi è «soddisfatto», manda a dire con il suo portavoce Riccardo Franco Levi e si dispiace di non poterlo mostrare subito per «ragioni di sicurezza» che impedirebbero ai giornalisti, complici le misure ordinate da Blair, di avvicinarsi agli alberghi dei capi di governo. Con Dehaene e Juncker, il premier italiano ha discusso l'andamento della riunione del Ppe. Dai due Prodi s'è fatto spiegare la retromarcia di Martens, il quale ha dovuto convenire che Berlusconi non potrà essere invitato a Vienna, in dicembre, ma anche in futuro, perché «è leader di un partito non aderente al Ppe» e, poi, anche perché apparirebbe bizzarro che alla stessa riunione si presentassero il capo del governo e quello dell'opposizione. Prodi, dunque, è pronto a riprendere il dialogo con il Ppe, che aveva proclamato d'aver sospeso in attesa delle decisioni

di Cardiff, ma non è ancora stato formalizzato l'annuncio di una sua certa presenza alle riunioni al massimo livello. Si dà per scontato che ciò avverrà dopo il successo ottenuto, successo che era nell'aria dopo l'«affettuosa telefonata» che il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha fatto a Prodi tre giorni fa per convincerlo a partecipare egualmente al summit dei popolari nel capoluogo del Galles. Il Professore, invece, è arrivato il giorno dopo, solo per prendere parte ai lavori del Consiglio europeo, per incassare un risultato che si traduce in un incoraggiamento per quei partiti popolari che non hanno accettato l'ingresso di Forza Italia e che da ieri, nella sede di Strasburgo, hanno cominciato la battaglia per difendere l'ispirazione europeista delle formazioni cristiano-democratiche. Il portavoce del presidente del Consiglio non fornisce dettagli su incontri ravvicinati tra il

premier italiano ed il cancelliere. Prodi non aveva nulla da recriminare? La risposta è indiretta: «Sicuramente, la vicenda del Ppe non ha avuto alcuna eco in termini di rapporto tra governi. È un fatto di partito che non coinvolge affatto i capi di governo in quanto tali». Il sottosegretario agli esteri, Piero Fassino, anch'egli a Cardiff per il Consiglio europeo, sottolinea la necessità che, di fronte ad una sistemazione programmatica su base conservatrice del Ppe, anche «le forze progressiste devono porsi il problema del coinvolgimento dei cattolici progressisti», perché in una prospettiva bipolare «ci saranno cattolici popolari in entrambi gli schieramenti». Fassino aggiunge: «Io ho posto il problema, ovviamente è cosa diversa l'esistenza del Pse che rimane come organizzazione dei partiti socialisti e socialdemocratici».

Sergio Sergi



Romano Prodi a Cardiff; in alto il Parlamento europeo a Strasburgo

### Per Pannella nuovo ricovero

Marco Pannella è stato sottoposto sabato scorso a un ulteriore intervento chirurgico da parte del professor Benedetto Marino al Policlinico Umberto I di Roma, dove è ricoverato in terapia intensiva. L'operazione si è resa necessaria a seguito di complicazioni intervenute nel corso della convalescenza successiva all'intervento cardiocirurgico eseguito lo scorso 18 maggio, con il quale gli erano stati applicati quattro by-pass. Pannella «sta bene, ma siamo stati costretti a ricoverarlo di nuovo perché hanno ceduto i punti che avevamo messo nell'intervento di maggio» ha detto il professor Marino.



Per gli azzurri l'esponente belga non è stato «sconfessato» dal summit gallese

## Forza Italia entra nel gruppo europeo «Avremo pazienza, è solo il primo passo»

### È già baruffa con i Popolari che criticano Martens

ROMA. È fatta. Ieri pomeriggio, all'apertura della sessione di giugno del Parlamento europeo, il presidente José María Gil-Robles ha annunciato ufficialmente l'ingresso di venti eurodeputati azzurri nel gruppo del Ppe.

Ma Silvio Berlusconi non sarà invitato a partecipare ai prossimi vertici del Ppe. Lo ha ripetuto e confermato Wilfried Martens (che ha la duplice carica di presidente del partito e del gruppo europeo). Una decisione, questa, che il Ppe ha preso in modo unanime nel vertice di Cardiff, due sere fa, al quale Prodi non aveva partecipato per protesta.

O me o Berlusconi, aveva fatto sapere Prodi, perché non è accettabile che «un vertice del Ppe possa vedere

in contemporanea la presenza del capo del governo e del capo dell'opposizione del più grande partito di maggioranza».

Evidentemente, la posizione presidente del Consiglio ha trovato ascolto nel vertice di Cardiff ed è stata largamente sostenuta (secondo fonti di palazzo Chigi, soprattutto dal premier belga, Dehaene, e da quello lussemburghese, Juncker). Tanto è vero che Martens, alla fine del vertice, ha spiegato: «Il Ppe non è partito membro del Ppe, i suoi rappresentanti hanno aderito al gruppo parlamentare del Ppe a titolo individuale. Dunque, per ora, niente invito per Berlusconi ai prossimi vertici del partito».

I popolari italiani sono soddisfatti. «Martens - commenta l'europarla-

mentare del Ppi Giampaolo D'Andrea - si era spinto troppo avanti con le aperture a Berlusconi, e ha dovuto innestare la retromarcia. A Cardiff si è ripreso nelle mani la barra del timone: è stato valorizzato il significato politico della permanenza dei popolari italiani e del diretto coinvolgimento di Prodi, mentre è evidente la scelta di considerare di basso profilo politico l'adesione degli euro-parlamentari di Fi al gruppo del Ppe».

Nella seduta di ieri a Strasburgo è stato annunciato ufficialmente l'ingresso dei venti parlamentari forzisti

no aderenti al Ppe hanno imposto al presidente Martens di chiarire «le sue precedenti impostazioni» e che «il chiarimento è stato valorizzato alla linea dura di Prodi e alla battaglia del Ppi».

Letta respinge anche gli inviti arrivati a Prodi e al Ppi da varie parti (fra gli altri, Piero Fassino e Rosy Bindi) perché, in prospettiva, lascino il Ppe e si schierino con i socialisti europei o con il raggruppamento di centro-sinistra proposto da Toni Blair: «Confermiamo la scelta di stare nel Ppe per ampliare

la presenza delle componenti popolari che, come noi, escludono derive conservatrici e sono disponibili a convergenze di governo con i partiti socialisti». Comunque sia, aggiunge Letta, «nel futuro, qualsiasi eventuale scelta di diverso apparamento internazionale la faremo insieme ai nostri alleati»: e cioè insieme ai popolari belgi, olandesi, lussemburghesi e irlandesi dai quali il Ppi ha ottenuto, in questa tormentata vicenda, una solidarietà concreta, sociata nella creazione del gruppo «Atene 92».

Anche Prodi, del resto, è sulla stessa lunghezza d'onda. Secondo quanto riferito dal suo portavoce, è fermamente intenzionato a restare nel Ppe per «opporvi alla sua trasformazione in una forza conservatrice». La sotto-

lineatura è molto pertinente, considerati i rischi oggettivi di una involuzione del Ppe. Che, come ha avuto modo di osservare lo stesso Martens, adesso «non è più formato solo da democristiani ma include anche moderati e conservatori con valori liberali che accettano i valori di fondo del partito». Un modo come un altro, da parte di Martens, per mettere le mani avanti e per difendere le ragioni della sua apertura al leader di Forza Italia. Tanto è vero che l'europarlamentare azzurro Claudio Azzolini parte proprio da questo nodo, dalla mutazione di fisionomia del gruppo europeo, per prefigurare il futuro. Certo, osserva Azzolini, il Ppe, come partito, «non concerne Forza Italia», che non ne fa parte. «Nessuno - dice - ci ha

chiesto di entrarvi e non ne facciamo parte... per ora». Per ora no, perché i tempi non sono ancora maturi», ma «ritengo che prima o poi Forza Italia dovrà entrare anche nel partito, è nella logica delle cose». E conclude lacerante: «Anche le nespole per maturare hanno bisogno di tempo». Intanto, non c'è stata nessuna «marcia indietro di Martens», i forzisti sono entrati nel gruppo europeo come «membri effettivi», il resto «è aria fritta». Tuttavia, è difficile negarlo, la soddisfazione del riconoscimento europeo, per Silvio Berlusconi, è incompleta. E qui, per ora, si chiude la «querelle» annodatasi intorno all'adesione degli «azzurri» al gruppo di Strasburgo.

Luana Benini

L'ANALISI

Ma il partito cambia natura, mettendo a rischio l'accordo di fondo col Pse

## E contro gli euroscettici Kohl provò l'«operazione Silvio»

Il reclutamento degli eurodeputati del Cavaliere causato da un timore: che si stesse già formando una nuova area di destra.

ROMA. I deputati europei di Forza Italia stavano per confluire in un nuovo gruppo laico-conservatore, composto, oltre che da loro, dagli ex gaullisti francesi, dai tori britannici (che al momento opportuno avrebbero divorziato dai democristiani) e da altre formazioni minori tutte caratterizzate da posizioni «euroscettiche». Si dice addirittura che all'inizio di maggio il capogruppo azzurro Claudio Azzolini sia stato bloccato all'ultimo minuto da Berlusconi mentre si accingeva a firmare l'atto di adesione. L'idea del gruppo «euroscettico», se non proprio «euroscettico», però, sarebbe rimasta in piedi, e proprio per scongiurare questa jattura Kohl avrebbe ceduto alle antiche pressioni dello spagnolo Aznar formulando a Berlusconi l'invito ad entrare nel Ppe che gli aveva sempre negato, con malcelata disistima, fin dai tempi in cui il Cavaliere era a palazzo Chigi.

È una delle ricostruzioni che circolano, tra Bruxelles e Strasburgo, della precipitosa love-story finita nel matrimonio tra gli azzurri italiani e i popolari europei. Matrimonio contestato, come si sa, e ben duramente, da Prodi, Marini e tutto il Ppi, che hanno almeno ottenuto, alla fine, che il capo del Ppe e del gruppo, Wilfried

Martens, precisasse che Berlusconi, comunque, non verrà invitato ai vertici dell'europartito. Il che è bastato, al presidente del Consiglio, per darsi «molto soddisfatto». Non si sa quanto la formula usata dall'entourage di Martens per spiegare l'esclusione di Berlusconi («i vertici ppe sono stati inventati per poter continuare a far riunioni con Kohl dopo che questi sarà stato sconfitto alle elezioni») soddisferà Bonn, ma la crisi con gli italiani è stata superata.

La ricostruzione di cui s'è parlato sopra viene da fonti interne al parlamento e ha due meriti: 1) fa piazza pulita d'una bizzarria e 2) permette una lettura abbastanza realistica dei rapporti nel parlamento europeo e delle loro possibili evoluzioni. La bizzarria è quella di chi interpreta la «corte» dei popolari europei a Forza Italia alla luce di un presunto disegno per portare Kohl alla presidenza della Commissione Ue. L'ipotesi non esiste, primo perché il cancelliere (per quanto se ne sa) non ci pensa affatto, secondo perché il presidente della Commissione, secondo le regole attuali, non viene eletto dal Parlamento, ma nominato dai governi e terzo perché nel gioco complicato degli equilibri al vertice delle istituzioni comunitarie, se alla

guida dell'esecutivo andasse proprio un tedesco (scenario peraltro improbabile) dovrebbe trattarsi comunque d'un socialista e non d'un dc.

Più interessante e proficua, invece, la lettura della vicenda sotto l'altro profilo: in che modo il ménage-à-trois Aznar-Berlusconi-Kohl modifica gli assetti politici del parlamento e influisce sui suoi orientamenti e sul suo funzionamento. In primo luogo, anche qui, va tolto di mezzo un equivoco: differenza di quanto si è detto, l'acquisizione dei deputati azzurri italiani non dà al gruppo del Ppe la maggioranza relativa. Con i venti di Fi il gruppo popolare arriva a 200 deputati, ben lontano, ancora, dai 214 del gruppo socialista. Come in qualsiasi altro parlamento, tuttavia, anche in quello di Bruxelles-Strasburgo avere un gruppo forte comporta una serie di vantaggi: tempi di intervento più lunghi, più assistenti e strutture di lavoro, più influenza nelle nomine amministrative, più soldi...

Ma Kohl, Aznar e gli altri hanno certamente avuto in mente anche qualcosa di più nobile: strategico. Se lo scenario delineato all'inizio è vero, si capisce bene la paura che possono aver avuto i leader europei: il gruppo «euroscettico» avrebbe potuto contare su un buon numero di deputati: 56 tra gaullisti e Fi nel gruppo «Unione per l'Europa», più 43 liberali, più i 18 deputati di vari partiti nordici antieuropei, più altri 18 conservatori britannici che si sarebbero sottratti all'appuntamento

attuale con il Ppe, sarebbero stati già 135, ai quali si sarebbero potuti aggiungere i deputati nazionali di Annonché, almeno episodicamente, quelli di altre formazioni di destra e di estrema destra, ed eventualmente della Lega Nord, ora «parcheggiati» nel gruppo dei 32 non iscritti. Un gruppo sui 140-150 deputati non avrebbe insidiato il posto del Ppe, ma avrebbe compromesso drammaticamente il gentlemen's agreement con cui le due maggiori «famiglie politiche», quella socialista e, appunto, quella popolare, hanno retto, finora, l'assemblea tagliando fuori, oltre ai gruppi citati sopra e alle destre più radicali, i comunisti e le sinistre socialiste (33 deputati) e i Verdi (27).

L'iniziativa di Kohl e Aznar è servita, dunque, a salvare la strategia bipartisan con cui ha funzionato finora il parlamento europeo? Le cose non stanno esattamente così. E per un motivo molto semplice: mentre, nonostante la nota propensione alla litigiosità delle sinistre, la «famiglia socialista» è sostanzialmente unita, il Ppe non lo è affatto e nel suo seno convivono l'anima di tradizione cristiano-sociale, rappresentata soprattutto dai partiti del Benelux, austriaco e irlandese, e quella di ispirazione laico-conserva-

**Intesa**  
Per anni l'assemblea ha funzionato sulla base di un gentlemen's agreement tra le grandi famiglie politiche

Paolo Soldini

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
ARCHIVIO DI STATO DI ASTI

Esito di licitazione privata

Ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo n. 406 del 19 dicembre 1991 si rende noto che in data 9 giugno 1998 è stata espletata la gara a licitazione privata per il «Restauro e recupero funzionale dell'ex monastero di Sant'Anna in Asti a uso Archivio di Stato».

L'aggiudicazione è avvenuta con la procedura indicata dall'art. 21 della legge 109/94 e successive modificazioni e integrazioni. Sono state invitate a partecipare n. 17 ditte. Sono pervenute nel tempo utile indicato dall'invito n. 11 offerte. È risultata aggiudicataria la Ditta Donati SpA di Roma per un importo netto di L. 5.707.456.000.

Asti, 11 giugno 1998

IL DIRETTORE  
Dott. Maurizio Cassetti

**BENVENUTO  
PRESIDENTE MANDELA**

**Mercoledì 17 Giugno**  
dalle ore 15.00 alle ore 17.00  
in Piazza del Campidoglio, a Roma

**MANIFESTAZIONE SPETTACOLO**

CON LA MUSICA AFRICANA DEI TABALA  
**È PREVISTO IL SALUTO DI NELSON MANDELA**  
Comitato Promotore Manifestazione «Mandela»

Segreteria Organizzativa:  
ARCI NAZIONALE TEL. 06/41609503-208

in collaborazione con il Comune di Roma